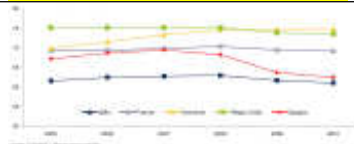


G1 Tasso di occupazione della popolazione di 20-64 anni in alcuni paesi UE-2005/2010 (valori percentuali)



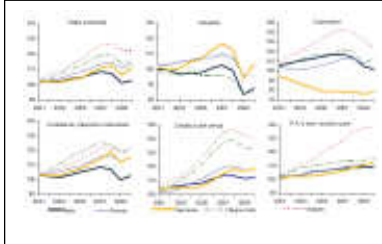
### A ) Il contesto economico: crescita scarsa e ritorno dell'inflazione

G.2:inflazionealconsumo complessiva e di fondo nell'area euro (variazioni tendenziali mensili)

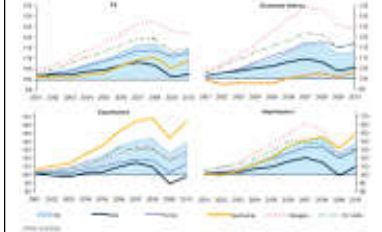


registrato dall'UE, dovuto al progressivo indebolimento della domanda interna e alla stagnazione delle esportazioni. Le ultime rilevazioni dicono che il Pil dell'Ue nel 2011 si è attestato al 1,5% rispetto all'1,8% rilevato nel 2010, mentre in Italia nello stesso periodo si è passati dall'1,5% allo 0,5%.

Grafico 3:andamento settoriale del valore aggiunto ai prezzi di base nell'Uem

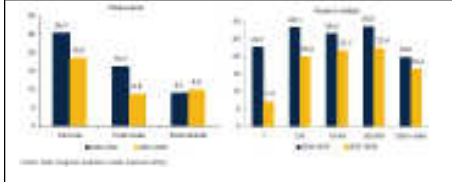


Graf.5:Pil e principali componenti di domanda in volume in Italia e nelle magg. economie della Uem. 2001-2010



La crisi economica ha avuto ricadute anche sulla struttura del sistema produttivo. Uno degli effetti è stato l'intensificarsi dei processi di ristrutturazione sia in termini di composizione settoriale che di riallocazione degli addetti. I dati del Registro statistico delle imprese attive segnalano

G.6:assi di mobilità occupazionale per il totale del panel e per classe di addetti- Anni 2004-2009



degli addetti passata invece dal 9,1% al 9,9%. Gran parte della riduzione della forza lavoro si deve alle piccole e medie imprese le quali rispetto alla fase di maggiore sviluppo (2004-2007) sono quelle che nella fase successiva (2007-2009) hanno invertito in modo palese il percorso di crescita occupazionale.

*Allora.....rilanciare il mercato del lavoro con la flexicurity?*

L'elemento su cui poggia sia la Strategia di Lisbona che Europa 2020 è la flexicurity, una strategia di politica economica tesa a conciliare le richieste di flessibilità provenienti dalle imprese con un'adeguata protezione dei lavoratori; va realizzata attraverso strumenti di sostegno al reddito per chi perde il lavoro e l'attuazione di politiche attive per favorire le transizioni nel mercato del lavoro. Gli elementi chiave della flexicurity sono: **La flessibilità del mercato interna ed esterna**. La prima fa riferimento alla possibilità per l'impresa di contemplare i licenziamenti non discriminatori, l'outsourcing e i contratti a termine; la seconda la possibilità di modificare l'input di lavoro e gli orari con i contratti atipici, flessibili e a orario ridotto gestendo l'organizzazione del lavoro in modo flessibile ricollocando per esempio i lavoratori tra mansioni e aggiungendo a ciò una politica di compensi incentivanti la produttività; **un sistema di sicurezza sociale articolato sul welfare del lavoro**. In particolare il sistema di strumenti di sostegno al reddito dei disoccupati dovrebbe essere associato a un altro che permetta il loro reinserimento nel sistema produttivo contribuendo a un più efficiente incontro tra domanda e offerta e potenzialmente al contenimento della disoccupazione strutturale; **una organizzazione dei servizi per l'impiego efficiente** e politiche attive del lavoro associate a un sistema formativo teso allo sviluppo delle professioni e a favorire il miglioramento di competenze utili al mercato del lavoro. Uno dei punti cardine della flexicurity cioè la mobilità tra occupazione e disoccupazione e la possibilità per il lavoratore di cambiare radicalmente il lavoro, malgrado i buoni risultati ottenuti dalla Germania, con la recessione è venuta parzialmente a cadere. L'emergenza ha provocato un maggiore orientamento verso le forme di integrazione salariale in Italia, ma anche in Germania (Kurzarbeit), finanziate dalla fiscalità generale. In Italia, insieme agli ammortizzatori sociali appaiono positive alcune recenti misure di riforma del mercato del lavoro quali la scelta del contratto di apprendistato per l'assunzione dei giovani; la scelta di premiare la stabilizzazione dei contratti a tempo determinato; la parificazione contributiva del lavoro a progetto con il lavoro dipendente; il rafforzamento dell'indennità di disoccupazione con la nuova assicurazione sociale per l'impiego; il mantenimento dei contratti di solidarietà. **Concludendo**. In realtà nel nostro Paese gli scopi-obiettivi relativi alla riduzione della disoccupazione, della spesa pubblica e della povertà, sono apparsi fino a oggi tra di loro in contrasto a causa della mancanza di un solido coordinamento politico. Le politiche attive necessarie per passare dalle forme di assistenza al lavoro sono costose se correlate alla creazione di impieghi sussidiati. Ne deriva che la crescita economica è fondamentale per creare nuova occupazione. Ciò rende imprescindibile la necessità di migliorare in senso costituzionale il sistema delle entrate con una seria lotta alla evasione fiscale, di razionalizzare la spesa pubblica con la eliminazione degli sprechi, di rilanciare la concertazione tra le parti sociali con l'obiettivo di dare centralità al lavoro e allo sviluppo del Paese coniugando in modo più efficace la solidarietà con lo sviluppo..... Intanto al 31.12.2011 il tasso di occupazione in Italia è sceso al 56,8% e il tasso di disoccupazione è salito al 9,8%.

## B ) Le caratteristiche dell'occupazione in Italia

In Italia la riduzione degli orari di lavoro e la caduta dell'occupazione hanno contraddistinto tale crisi che ha messo in risalto le disparità territoriali nazionali ed internazionali, le difficoltà d'inserimento dei giovani e l'elevato numero di persone che rinunciano alla ricerca di un'occupazione . In questa nuova realtà sociale, il 2010 ha portato la caduta tendenziale del lavoro a tempo pieno modificando l'andamento generale del mercato occupazionale con l'esplosione del lavoro atipico. La riduzione del tasso d'occupazione maschile è stata notevole rispetto a quella femminile che è rimasta pur sempre elevata nei confronti della media europea. In particolar modo nella produzione industriale, le perdite occupazionali sono state maggiori nel Mezzogiorno per la componente maschile e nel nord per quella femminile. Il tasso di disoccupazione è più che raddoppiato tra sud e nord e si evidenziano scoraggiamento e bassa partecipazione delle donne al mercato del lavoro. Nel lungo periodo la disoccupazione e l'inattività hanno aumentato le loro medie determinando condizioni poco favorevoli, soprattutto nei confronti dei giovani. Nello specifico:

**Lavoro standard:** Il genere maschile è stato maggiormente colpito nelle regioni del nord e del sud dell'Italia con la sola eccezione degli ultracinquantenni che sono rimasti indenni per il progressivo invecchiamento della popolazione e dell'innalzamento dell'età pensionabile. In particolar modo i lavoratori dipendenti, che insieme con quelli autonomi compongono la tipologia standard, si sono ridotti di ben 285mila unità. Operai specializzati e tecnici hanno subito un calo maggiore rispetto alle posizioni meno qualificate. Gli autonomi con dipendenti sono diminuiti in maniera massiccia ma, allo stesso tempo, sono aumentati quelli senza personale alle dipendenze. In altri termini, i plurimandatari hanno mantenuto una cospicua presenza nel mercato del lavoro; viceversa, i monomandatari hanno registrato un dato negativo legato all'incremento degli autonomi che hanno ridotto il personale in pianta organica.

**Lavoro atipico:** Il lavoro interinale, inquadrato nella tipologia degli atipici, ha certamente inciso nella variazione positiva rilevata nel 2010 che segnala anche un aumento di presenze con maggiore anzianità lavorativa con conseguenze negative e d'instabilità in ogni settore dell'economia determinando discontinuità nelle carriere, meno probabilità di formazione e/o, nella peggiore delle ipotesi, disoccupazione. La cospicua crescita degli atipici riguarda tutti quelli che hanno accettato tali condizioni in mancanza di mantenere e trovare altre forme d'impiego giustificando l'effetto diretto della crisi nel mercato del lavoro.

**Lavoratori Inattivi e Neet:** Tra gli inattivi, la fascia d'età dei più giovani (15 – 29) è concentrata nel nord mentre nel sud dell'Italia la stessa è cresciuta a dispetto delle classi centrali d'età. Nei restanti paesi dell'UE la quota degli scoraggiati alla ricerca di un'occupazione è nettamente inferiore a quella nazionale; ad esempio in Italia chi non cerca lavoro è più del doppio rispetto alla Spagna, sei volte superiori ai medesimi della Francia. Allo stesso livello e tra gli inattivi sono inclusi i cosiddetti "Neet" (Not in education, employment or training), ovvero tutti quei giovani tra i 15 ed i 29 anni che non lavorano e non studiano. Nel 2010 i giovani fuori dall'area formazione-lavoro sono circa il 22 per cento. Analogamente alla condizione degli inattivi, anche la quota dei Neet è notevolmente più elevata rispetto la media europea; unica eccezione è la Spagna che registra un tasso molto vicino a quello dell'Italia. Le medie europee tracciano una netta condizione sfavorevole nei confronti della componente maschile d'inattivi rispetto i disoccupati: i primi sono circa il 10 per cento contro il 4,5 per cento dell'Europa, i secondi sono circa il 7,5 per cento contro 8,1 per cento dell'Europa.

**Occupazione giovanile:** La crisi non ha risparmiato il mercato del lavoro giovanile che in Italia ha condizioni d'instabilità da lungo tempo. Anche nell'UE l'occupazione giovanile è diminuita in maniera tendenziale senza distinzioni di genere. La continua permanenza di lavoratori con un'età contributiva alta ostacola l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro. Le condizioni nel 2010 ribadiscono che non solo i giovani con basso titolo di studio sono stati esclusi dal mercato del lavoro ma, allo stesso modo, anche chi possiede un diploma e una laurea; addirittura, questi ultimi sono maggiori rispetto i diplomati. I dati rilevano oltre un milione di giovani con contratti atipici, circa il 30 per cento del totale che, di certo, pagano pesantemente il calo delle professioni qualificate e tecniche in cui domanda e offerta di lavoro non ha più trovato un punto d'incontro. La preparazione dei giovani si allontana sempre più dalle possibilità di trovare un'occupazione attinente alle loro attitudini e percorsi formativi.

**Lavoro femminile:** Il 2010 ha accentuato il divario di genere sia dal punto di vista occupazionale che, conseguentemente, salariale. Infatti, il divario per occupazioni che richiedono basse qualifiche è aumentato a discapito della donna; stessa sorte per la disparità salariale scaturita dalla segregazione occupazionale e dalla minore valorizzazione delle competenze (in media le donne guadagnano il 20 per cento in meno degli uomini). La partecipazione delle donne al mercato del lavoro rientra nei problemi e ritardi strutturali che l'Italia accusa nei confronti dell'Europa. La crescita italiana è di circa 12 punti percentuali inferiore rispetto la media dell'UEa. In Europa la diffusione del part-time è più efficiente poiché è una tipologia d'occupazione volontaria che permette di conciliare gli impegni privati; in Italia, invece, il part-time è stato rilevato più come tipologia di lavoro involontario, cioè come flessibilità oraria per conto delle esigenze delle imprese. La situazione del Mezzogiorno è totalmente invariata rispetto il resto d'Italia e dell'UE, dove le donne entrano nel mondo del lavoro in un'età più avanzata con aspirazioni e livelli d'istruzione più elevati e con l'obiettivo di non cessare l'attività lavorativa intrapresa.

**C**) La progressiva riduzione della forza lavoro è stata gestita anche attraverso un ricorso alla **Cassa integrazione guadagni** senza precedenti. La Cig è un ammortizzatore sociale nato per garantire un reddito ai lavoratori a fronte di eventi aziendali che possono ridurre o far venire meno la retribuzione.

**G 7: Utilizzo della Cig. 2006-2010 (incidenza per 1000h lavorate totali)**

The figure consists of two line graphs, A and B, showing the incidence of Cig (G7) from 2006 to 2010. The y-axis for both graphs represents the incidence per 1000h lavorate totali, ranging from 0 to 10. The x-axis represents the years from 2006 to 2010.

**Graph A: Infortunio in prima serata**

| Anno | Beneficiari (red line) | Ore autorizzate (blue line) |
|------|------------------------|-----------------------------|
| 2006 | ~1.5                   | ~1.5                        |
| 2007 | ~2.5                   | ~2.5                        |
| 2008 | ~4.5                   | ~4.5                        |
| 2009 | ~3.5                   | ~3.5                        |
| 2010 | ~3.5                   | ~3.5                        |

**Graph B: Spazio**

| Anno | Beneficiari (red line) | Ore autorizzate (blue line) |
|------|------------------------|-----------------------------|
| 2006 | ~1.5                   | ~1.5                        |
| 2007 | ~1.5                   | ~1.5                        |
| 2008 | ~1.5                   | ~1.5                        |
| 2009 | ~1.5                   | ~1.5                        |
| 2010 | ~1.5                   | ~1.5                        |

A partire dal quarto trimestre 2008 l'incidenza delle ore di Cig sulle ore effettivamente lavorate è cresciuta velocemente salendo alla fine del 2009

al 41,5/1000 ore lavorate nel totale delle imprese con almeno 10 dipendenti dell'industria e dei servizi. Nella prima parte del 2010 il ricorso alla Cig è diminuito attestandosi alla fine dell'anno al 30,6/1000.

Nelle grandi imprese con almeno 500 dipendenti dell'**industria in senso stretto** si è raggiunto un picco di circa 116 ore di Cig per 1000 ore lavorate nel secondo semestre 2009; un certo calo si è avuto dal secondo trimestre 2010 con un'incidenza stabilizzata su un valore ancora molto elevato di circa 80/1000.

G 8: ore autorizzate di Cig per tipologia di intervento e ripartizione geografica 2010



imprese di maggior dimensione si è portata intorno all'8/1000, mentre per le altre, il ricorso alla Cig è aumentato in modo analogo ma favorito dall'estensione della Cig in deroga. **La Cig contiene l'espulsione dal lavoro.** Gli interventi di tutela hanno interessato prevalentemente il Centro Nord dove è più forte la presenza di imprese industriali con circa l'80% delle ore autorizzate che nel 2010 sono state pari a 1,2 miliardi. Il confronto con il 2011 testimonia un trend in calo: le ore autorizzate sono state complessivamente 973.164.427 e cioè il 20,8% in meno rispetto al 2010. In termini tendenziali, il calo maggiore rispetto a dicembre 2010 lo fa registrare la **Cigs** che quasi si dimezza, passando da 43,2 a 23,5 milioni mentre risulta più contenuta la diminuzione della **Cigd** che scende da 21,8 a 17,2 milioni e della **Cigo** che passa da 21,4 milioni di ore autorizzate a 20 milioni. Nello specifico: la sostanziale stabilità connessa alle richieste di Cigo deriva da una leggera riduzione del settore meccanico, da una più consistente nel tessile e nell'edilizia e da un aumento nei settori metallurgico e chimico; il numero di ore di Cigs si dimezza grazie a significative riduzioni che avvengono nel settore meccanico, nel tessile abbigliamento, nel chimico, nei trasporti e comunicazioni; la Cigd presenta una riduzione complessiva che si riscontra soprattutto nel commercio e nell'artigianato. **Problematiche:** la perdita di produttività più elevata che si ha nelle imprese di maggiori dimensioni appare dovuta a un più ampio utilizzo della Cig. La reale tutela dei livelli occupazionali da parte della Cig ne esce parzialmente ridimensionata. Sulla base dei dati Inps il ricorso effettivo alle riduzioni di orario si pone su livelli decisamente inferiori a quelli autorizzati perché molte imprese hanno adottato comportamenti prudentziali. Infatti nel 2010 le ore di Cig utilizzate sono state circa il 48% di quelle autorizzate (nel 2009 erano state il 65%). Quindi, la stima del numero di occupati equivalenti le Cig nel 2010 ne esce ridimensionata. Se si considerano i dati del "tiraggio", rispetto a una stima di lavoratori equivalenti in Cig a dicembre 2011 pari a oltre 365.000 unità, abbiamo un dato reale ridimensionato di almeno il 30% . La



alle soluzioni fino a ora adottate che comportano un utilizzo "ciclico" dei fondi relativi agli ammortizzatori sociali ( Cigo,Cigs,Cigd e Mobilità) , rimane forte la necessità di dare sostegno al mercato del lavoro attraverso le politiche di sviluppo.

situazione attuale riferita ai primi 4 mesi del 2012 dice che le ore autorizzate sono all'incirca quelle del corrispondente periodo del 2011 e cioè 322,85 milioni contro i 322,93 milioni a conferma che la situazione economica e produttiva resta critica. Malgrado ciò, a febbraio 2012 l'occupazione nelle grandi imprese, al netto dei dipendenti in Cig è diminuita dello 0,3%. Rispetto a un utilizzo "ciclico" dei fondi relativi a Mobilità), rimane forte la necessità di politiche di sviluppo.